

CV SEDUTA

MARTEDI' 15 APRILE 1986

Presidenza del Presidente SANNA EMANUELE

i n d i

del Vicepresidente PIRETTA

I N D I C E

Comunicazioni del Presidente	3317
Congedo	3317
Disegno di legge (Annunzio di presentazione) ...	3317
Disegni di legge: "Disposizioni per la formazione del bilancio annuale della Regione (legge finanziaria 1986)" (182); e "Approvazione del bilancio della Regione per l'anno finanziario 1986" (183). (Discussione generale congiunta):	
BECCIU	3326
Interpellanze (Annunzio)	3318
Interrogazioni (Annunzio)	3318
Mozione (Annunzio)	3318
Proposte di legge (Annunzio di presentazione) ..	3318
Sul conflitto in corso nel Mediterraneo:	
PRESIDENTE	3318
GIAGU	3319
BARRANU	3320
ANEDDA	3321
MEREU SALVATORANGELO	3322
MERELLA	3322
MORITTU	3323
ONNIS	3324
MELIS, Presidente della Giunta	3325

La seduta è aperta alle ore 18 e 28.

MOI, Segretaria, dà lettura del processo verbale della seduta pomeridiana di mercoledì 26 febbraio 1986 che è approvato.

Congedo.

PRESIDENTE. Comunico che il consigliere Tarquini ha chiesto quattro giorni di congedo. Se non vi sono opposizioni il congedo si intende accordato.

Comunicazioni del Presidente.

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente della Giunta regionale, in applicazione dell'articolo 24 della legge regionale 7 gennaio 1977, numero 1, ha trasmesso l'elenco delle deliberazioni adottate dalla Giunta regionale nelle sedute del 3, 7, 8, 10, 17, 21 e 24 gennaio 1986, e del 4, 11, 14 e 21 febbraio 1986.

Annunzio di presentazione di disegno di legge.

PRESIDENTE. Annunzio che è stato pre-

sentato il seguente disegno di legge:

“Provvedimenti a sostegno delle spese di funzionamento dei Comuni per l'anno 1986”. (203)

Annunzio di presentazione di proposte di legge.

PRESIDENTE. Annunzio che sono state presentate le seguenti proposte di legge:

dai consiglieri Serri - Moi - Lai:

“Istituzioni della Commissione regionale per la realizzazione della parità fra uomini e donne”. (204)

dai consiglieri Tamponi - Ladu Salvatore - Loretto - Oppi - Onida - Becciu - Mura - Deiana - Asara - Atzeni - Atzori Angelo - Baghino - Giagu - Fadda Paolo - Floris - Manunza - Montresori - Moretti - Mulas - Randazzo - Rojch - Serra - Serra Pintus - Soro - Tidu - Zurru:

“Provvidenze e incentivi ad imprese artigiane, industriali e commerciali per la trasformazione e commercializzazione del sughero e modifiche alla L.R. 18 giugno 1959, n. 13, concernente la disciplina ed incoraggiamento della silvicoltura”. (205)

Annunzio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Si dia annunzio delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

MOI, Segretaria:

“Interrogazione Onida sulla mancata emissione del decreto del Presidente della Giunta regionale per l'assegnazione di terre incolte alla cooperativa agricola “Sa spiga” di Oristano”. (294)

“Interrogazione Morittu - Puligheddu - Ladu G. - Planetta sui controlli del vino in Sardegna”. (295)

Annunzio di interpellanze.

PRESIDENTE. Si dia annunzio delle interpellanze pervenute alla Presidenza.

MOI, Segretaria:

“Interpellanza Barranu - Cuccu - Orrù - Sciolla - Serri - Pubusa - Ladu L. - Porcu sulle esercitazioni militari eseguite fuori dal territorio demaniale nel comune di Teulada in concomitanza della visita del Ministro della difesa Spadolini”. (178).

“Interpellanza Ruggeri - Orrù - Cuccu - Ortu V. sulla grave situazione venutasi a determinare alla GENCORD di Macchiareddu con l'invio di ben 104 lettere di licenziamento”. (179)

Annunzio di Mozione.

PRESIDENTE. Si dia annunzio della mozione pervenuta alla Presidenza.

MOI, Segretaria:

“Mozione Oppi - Ladu S. - Tamponi - Loretto - Becciu - Atzeni - Baghino - Fadda P. - Floris - Randazzo - Serra - Serra Pintus - Tidu - Zurru sulla incomprensibile assenza di iniziativa della Giunta regionale per la grave situazione della GENCORD che ha licenziato 104 operai”. (31)

Sul conflitto in corso nel Mediterraneo.

PRESIDENTE. Onorevoli consiglieri, la comunità internazionale sta vivendo, in queste ore, momenti di grave tensione e di motivata preoccupazione.

Il conflitto tra gli Stati Uniti d'America e la Libia è degenerato per la seconda volta, nello spazio di poche settimane, in scontro armato e distruttivo non solo di presidi militari ma anche di strutture civili e di un numero ancora imprecisato di vite umane.

Questo conflitto, questo pauroso focolaio di guerra, è stato acceso in un Paese che si af-

faccia sul mare Mediterraneo, in un Paese assai vicino ai confini del nostro territorio nazionale. La guerra è divampata e rischia di estendersi dentro lo stesso mare che bagna la nostra Isola, e occorre avere piena consapevolezza quindi, onorevoli colleghi, delle minacce che in queste ore incombono sulla sicurezza della nostra comunità nazionale.

Il rischio di una pericolosa *escalation* della violenza terroristica e delle ritorsioni militari è stato nel corso delle ultime settimane, come sapete, avvertito e denunciato da tutti, ma gli appelli e le iniziative politiche e diplomatiche per fermare lo scontro armato non hanno avuto successo. Ha prevalso purtroppo sinora la logica della violenza, della guerra e della morte.

A questa logica non ci possiamo rassegnare: contro la spirale del terrorismo e della guerra si deve levare alta la voce degli uomini liberi; occorre la mobilitazione delle coscienze democratiche; occorre l'impegno unitario e convinto dei governi, delle istituzioni rappresentative della sovranità popolare e di tutti gli organismi internazionali.

Ognuno deve fare la sua parte affinché nei rapporti tra le nazioni ed i popoli venga rispettato il diritto internazionale, affinché ovunque vengano salvaguardati e si affermino i valori irrinunciabili della ragione e della tolleranza, della convivenza e della pace.

Si dirà, onorevoli colleghi, che in una situazione internazionale così gravida di tensioni e di minacce per la comunità mondiale la nostra voce ed il nostro impegno contano poco; si dirà forse anche che gli appelli e le parole per quanto accorati sono inutili e velleitari quando provengono da uomini, istituzioni e popoli che non dispongono di forza politica, economica e militare in misura capace di incidere sulle scelte delle grandi potenze.

(*Brusii in Aula*).

Vorrei pregare l'assessore Carta, come gli altri colleghi, di rispettare il silenzio almeno in queste circostanze.

No, onorevoli colleghi, i valori in cui cre-

diamo e che intendiamo far affermare contro ogni forma di egoismo, di barbarie e di sopraffazione, i valori della civiltà, della pace e della vita non possono essere affidati al puro e brutale confronto della forza militare, né agli equilibri degli armamenti e del terrore nucleare. Questi valori universali vanno innanzitutto difesi con un impegno politico ed ideale di tutti i cittadini del mondo, di tutti gli uomini di buona volontà.

Quindi anche da questo Consiglio in un momento di così acuta tensione internazionale che ha per epicentro il nostro mare Mediterraneo, ed il nostro Paese, da questa Assemblea democratica si deve levare un messaggio di saggezza, di pace e di moderazione affinché da entrambe le parti in conflitto si rinunci al terrorismo ed alla guerra e si ritorni sulla strada del negoziato per la ricerca di una soluzione politica, come hanno con fermezza e grande senso di responsabilità chiesto appena ieri tutti i governi della CEE.

Il nostro pensiero, la nostra solidarietà e la nostra preoccupazione si rivolgono in questo particolare momento ai tanti italiani e sardi emigrati in Libia per ragioni di lavoro ed esposti purtroppo ai rischi della guerra.

Anche pensando ad essi giunga quindi al nostro Governo nazionale la solidarietà e lo stimolo della nostra Assemblea autonomistica affinché moltiplichi le sue giuste iniziative a favore della convivenza pacifica fra tutti i popoli del mondo.

Credo che su questo tema vogliano prendere la parola i presidenti dei gruppi consiliari e la stessa Giunta regionale.

Ha domandato di parlare l'onorevole Giagu De Martini. Ne ha facoltà.

GIAGU (D.C.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, noi della Democrazia Cristiana siamo la forza politica che ha condannato il terrorismo in tutte le sue forme; pertanto chiediamo — come abbiamo sempre chiesto — che esso venga perseguito inesorabilmente, in tutti i modi possibili. Non può essere altrimenti per un partito che ha avuto uccisi dal terrorismo molti suoi uomini (l'onorevole Moro, l'uomo di maggior rilievo politico

e morale), sacrificatisi per un ideale di libertà e di democrazia, come sommi valori, quasi teologici, che noi poniamo a fondamento della nostra convivenza civile.

Abbiamo sopportato con le altre forze democratiche il peso dell'attacco cieco e irresponsabile, teso a far crollare le istituzioni, ed oggi dobbiamo essere ancora in prima linea per sconfiggere la sciocca e barbara pretesa che tutti i problemi del mondo siano risolvibili con la violenza sugli incolpevoli e sugli ignari.

Colleghi del Consiglio, l'altro ieri, nei pressi di Olbia, alcuni giovani mi hanno chiesto di essere portati a Santa Teresa, dove mi stavo recando; nel corso del viaggio, in un primo tempo mi dissero di essere uno inglese e l'altro australiano, poi mi confessarono di essere americani, della California, e di nascondere la loro nazionalità per paura.

Non è possibile, amici del Consiglio, che il mondo viva in questo clima di paura; è assurdo che non si possa visitare l'Europa e l'Italia perché impauriti dall'atteggiamento di folli personaggi. Noi diciamo che l'Europa deve reagire, e ne ha gli strumenti e i mezzi economici, ma deve averne soprattutto la volontà e questo auspichiamo. Dobbiamo reagire tutti anche noi, popolo della Sardegna, dobbiamo dimostrare che dobbiamo temere gli esaltati.

Certo però, amici, non condividiamo gli atti di guerra e dobbiamo respingere ogni tentativo in questa direzione anche quando la provocazione è grave. Non siamo d'accordo, e il Governo italiano si è mosso giustamente in questa direzione, che ad atto di violenza risponda atto di guerra, che la violenza esploda. Siamo per la pace anche rischiando fatti negativi ulteriori; vogliamo la pace e dobbiamo imporla con la pazienza, con la saggezza, con la trattativa e allo stesso tempo con la decisione con la quale si risponde ai prepotenti.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Barranu. Ne ha facoltà.

BARRANU (P.C.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, è con profonda amarezza e preoccupazione che stamane abbiamo appreso

dell'aggressione militare degli Stati Uniti nei confronti della Libia. Amarezza per dover constatare che ancora una volta, e ad opera della maggiore potenza mondiale che più di tutte dovrebbe farsi governare dal senso di responsabilità, l'uso della violenza e della forza brutta ha avuto il sopravvento sull'uso della ragione. Preoccupazione per quello che potrà accadere in un'area a noi troppo vicina per potervi guardare con distacco ciò che accade; preoccupazione che comincia a leggersi nelle domande, se non ancora per fortuna nei volti, rivolteci dalla gente che abbiamo incontrato in queste ore in famiglia, al lavoro, per strada.

Il Consiglio regionale della Sardegna non può che esprimere, tramite gli organi dello Stato, la più decisa e ferma condanna nei confronti del Governo americano per una aggressione premeditata che, con i bombardamenti aerei di Tripoli e di Bengasi, ha determinato una situazione drammatica nel Mediterraneo e nel mondo. Non è assolutamente ammissibile, anche di fronte a presunte o accertate connivenze con azioni terroristiche, le quali vanno condannate con ogni mezzo pacifico a disposizione, mettere in atto forme di rappresaglia militare di cui si conosce l'inizio ma non si sa dove andranno a parare.

Il fatto politicamente ancora più grave è che il Governo Reagan è giunto all'azione militare in spregio totale delle posizioni di dissociazione dei governi europei ed in netto contrasto con le misure adottate proprio ieri unitariamente a L'Aia dai rappresentanti dei paesi dell'Europa comunitaria. A questo punto la decisione americana appare perciò rivolta non solo contro la Libia ma anche contro le posizioni e la volontà, che andavano in altra direzione, espresse dagli alleati europei...

ROJCH (D.C.). Non esagerare...

BARRANU (P.C.I.). Essa mette in causa gli stessi principi esclusivamente difensivi dell'Alleanza atlantica e bisogna che il Governo italiano, al quale diamo atto di aver assunto finora in questa vicenda, e più in generale sulla questione mediterranea, posizioni responsabili, non consenta, come del resto hanno fatto tutti

gli altri *partners* europei ad eccezione dell'Inghilterra, l'uso delle basi NATO.

La Sardegna, che è una regione il cui popolo ha tradizionalmente fatto della pace la propria scelta di vita, sa di essere esposta a rischi terribili per la sua posizione strategica di grande isola del Mediterraneo e per il peso che esercitano basi militari NATO e quella degli Stati Uniti. Siamo quindi esposti più di altri ai rischi di rappresaglie, alle schegge impazzite di una guerra decisa dalla più grande potenza mondiale e combattuta vicino ai nostri confini e lontana dai propri.

Le edizioni straordinarie di stamane della stampa nazionale riferiscono il piacere espresso dal Presidente americano Reagan alle ore 3 e 30 di questa mattina per ciò che le forze armate statunitensi stavano facendo, e che noi del resto abbiamo visto: decine di morti, in gran parte civili, palazzi crollati, pezzi di città distrutti. Voglio leggere questo brano del discorso di Reagan: "Abbiamo fatto ciò che dovevamo fare e siamo pronti a rifarlo, e dico questo con molto piacere". Anche Nerone nella sua lucida follia si compiaceva delle sue scelleratezze, ma non ha lasciato un buon ricordo di sé nella storia della civiltà umana.

Non si può consentire che alle scelleratezze gravi di un Gheddafi, nei cui confronti è giusto porre in essere tutte le misure di isolamento politico e morale, si risponda con atti che rischiano di trascinarci in una guerra che non ci appartiene e che non vogliamo. Chiediamo che il Governo italiano mantenga rigorosamente fuori da questa azione aggressiva i dispositivi militari italiani delle basi NATO e che la base USA de La Maddalena — il cui smantellamento torna ad essere di grande attualità per la sicurezza dell'Italia e della Sardegna — non possa e non debba essere utilizzata per finalità estranee ai doveri dell'Alleanza Atlantica.

Auspichiamo, colleghi del Consiglio, che l'iniziativa odierna del Consiglio regionale trovi quell'unanimità di intenti che sempre vi è stata nelle occasioni più rilevanti e che da qui, dalla massima assemblea del popolo sardo, parta la sollecitazione più viva a tutta l'Isola per chiedere l'arresto degli atti di aggressione

militare e per rivendicare nel Mediterraneo, di cui siamo parte, una condizione di sicurezza e di pace.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Anedda. Ne ha facoltà.

ANEDDA (M.S.I.-D.N.). Onorevoli colleghi, la guerra, la guerra alle soglie di casa nostra, un pensiero che è tanto lontano da quelli che erano i nostri traguardi da sembrare uscito dall'irreale; la guerra è tanto lontana dalle nostre coscienze, dalle coscienze di un mondo occidentale, che quasi viene difficile parlarne. Ma sarebbe veramente ben poca cosa se ne parlassimo, condannandola, solo per misurare con la bilancia i possibili eventuali rischi della Sardegna, maggiori rispetto a quelli di altre parti.

La guerra è di per se stessa esecrabile. Ma come rimediare a quello che la guerra ha già causato e come impedire ciò che può ancora causare? E, nel ricordo delle vittime di questa guerra, come dimenticare gli anni del terrorismo, che continua assurdamente implacabile, ispirato da un uomo che non ragiona e con il quale purtroppo non si riesce a ragionare? E' questa giustificazione della violenza? Mai! La violenza non ha e non può avere, tra i popoli, giustificazione.

La riflessione serve soltanto a comprendere come non spetti a noi pronunciare facili giudizi: osanna o condanna. Non abbiamo gli elementi né per l'una, né per gli altri. Occorre, allorquando vi è di mezzo la vita e la morte, riuscire ad avere la responsabilità di porsi al di sopra e al di fuori degli interessi dei partiti. Certo, si deve fare quanto è possibile, per poco che sia, perché una tale spirale, che può travolgere noi, i nostri figli e comunque degli uomini, abbia a cessare. Noi dobbiamo chiedere a chi spetta se esiste e quale sia il mezzo per far cessare il terrorismo che è ancora più subdolo, perfido, terrificante, terribile della guerra.

Noi non so se ci accorgeremo questa estate delle conseguenze; già ora l'Italia e l'Europa se ne accorgono, giacché dagli Stati Uniti in Europa non si viene, perché il terrore degli attentati ha sconvolto un popolo che, come tutti i popoli, è per se stesso pacifico. E non si

tratta di dirlo pensando a interessi economici, si tratta di dirlo riflettendo su quelle libertà, alle quali ha fatto cenno l'onorevole Giagu poc'anzi nel ricordare a se stesso ed a noi l'episodio di quei giovani (perché episodi consimili a chiunque sono accaduti) su quelle libertà per le quali da anni ci battiamo: ciascuno dal suo punto di vista, da posizioni differenti; qualcuno forse avendo più degli altri subito; ci battiamo per ottenerle, per difenderle, per conquistarle e per lasciarle in eredità a chi viene dopo.

Quindi senza osanna o condanna, con l'esecrazione della guerra, con l'odio per il terrorismo, noi dobbiamo certamente invocare da chi può ogni sistema perché guerra e violenza non siano.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Mereu. Ne ha facoltà.

MEREU SALVATORANGELO (P.S.I.). Onorevole Presidente, signori consiglieri, il Gruppo socialista condivide in pieno quanto il Presidente del Consiglio dei Ministri ha dichiarato oggi in Parlamento, poiché ritiene che punizioni armate, che possono innescare un conflitto di vaste proporzioni, tra l'altro difficilmente controllabile, non sono gli argini più adeguati per frenare e scongiurare il terrorismo internazionale e chi lo fomenta. Chi incentiva e promuove questi sempre più esecrabili attentati mortali, che colpiscono violentemente e alla cieca, conta infatti proprio su queste reazioni affinché esse siano messe su un piano di eguale condanna e per poter registrare, in termini di verifica, un qualche, sia pure nefasto, risultato dei loro tristi disegni destabilizzanti.

Attivare iniziative di guerra a proprio rischio è sempre un errore, ma farlo a sicuro ed esclusivo danno di altri è segno di palese e nociva irresponsabilità.

Il fatto è comunque compiuto per cui non resta altro che condannare come errore politico l'avvenimento e promuovere tutte le iniziative utili ad evitare le temibili ripercussioni, facendo ciò che in alternativa alla reazione reaganiana si sarebbe già dovuto compiere da tempo: rimuovere, per quanto possibile, le condizioni che hanno dato alimento al triste fenomeno

del terrorismo come strumento di azione politica portata avanti fino alle estreme conseguenze.

Il Gruppo socialista è consapevole che il Consiglio regionale nella sua interezza debba prendere l'impegno per iniziative che coinvolgono l'intero popolo della Sardegna, ai fini del conseguimento, sempre più necessario ed urgente, in questo momento, dell'obiettivo finale che è di ogni uomo, di ogni popolo, di ogni famiglia: la pace.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Merella. Ne ha facoltà.

MERELLA (P.R.I.). Signor Presidente, colleghi del Consiglio, certamente tutti noi, venendo oggi a Cagliari per affrontare un impegno come la discussione del bilancio e della legge finanziaria, non pensavamo che avremmo dovuto dedicare, anche se piccola, parte della nostra attenzione a fatti così gravi e così immanenti per la nostra terra e per il nostro Paese. Mi pare che già si sia ben delineato, nel contesto di quest'Aula, il ventaglio delle posizioni delle varie forze politiche su questo problema. Anche se nella dichiarazione di ogni collega che mi ha preceduto sono state scontate le condanne alle ritorsioni, che taluno chiama violenze, e al modo di essere di tale personaggio politico, e se sono state scontate le condanne alle azioni di terrorismo che hanno determinato queste ritorsioni, mi pare che poca attenzione — anche per la limitatezza del tempo — sia stata dedicata alle motivazioni del perché veniamo a trovarci in questa situazione di così grave pericolo, in questa così grande preoccupazione per il futuro della nostra gente e della nostra terra.

E' venuto spontaneo chiedermi perché siamo arrivati a questo punto, perché nel nostro Paese, dove esiste la determinazione, la fermezza, la capacità di opporsi con sistemi democratici sempre nell'ambito del rispetto delle leggi, il terrorismo è diventato un fatto residuale e invece opposta è la situazione in campo internazionale. Ma perché non ci chiediamo se, sempre nel contesto del rispetto della sovranità

dei popoli, noi non abbiamo fatto tutto ciò che era necessario fare insieme agli altri paesi perché anche il terrorismo internazionale conoscesse la stessa sorte del terrorismo italiano, tedesco, in parte anche spagnolo, e così via scorrendo?

Invece il terrorismo internazionale conosce un fiorire e un rifiorire che, pur avendo legittimazioni o anche giustificazioni parziali di carattere politico, va ben oltre il problema insoluto e apparentemente irrisolvibile del popolo palestinese. Il terrorismo internazionale conosce il rifiorire perché vi sono debolezze, cinismi, perché vi sono pressappochismi, perché le politiche internazionali, pur concedendo ad esso il massimo o una certa flessibilità, sono politiche che debbono sempre nascondere grandi zone d'ombra e quindi consentire compromessi continui.

Noi non abbiamo dato vita a compromessi nel nostro Paese; così come, con altri sistemi, nella Germania federale il terrorismo, o è stato domato, o è diventato una frazione residuale; laddove questo non è accaduto per quanto riguarda il terrorismo internazionale. Evidentemente ben altro approccio vi è stato nella valutazione non solo della genesi di quest'ultimo, ma anche del suo essere e del suo articolarsi. Questa è un'osservazione che è necessario fare per trovare, non certamente giustificazioni per l'atto inconsulto del Presidente degli Stati Uniti d'America, ma almeno spiegazioni, direi quasi, logiche, consequenziali del perché questi fatti si producono.

Ebbene, prima di tutto essi accadono perché taluno ritiene che le parole sono parole e i fatti, se non si attuano, non servono a niente, permettono anzi che si proceda impuniti nel produrre preoccupazione, tensione tra le potenze, tra i popoli e tra le nazioni. Su questo versante sono stati citati alcuni casi come quello riferito dall'onorevole Giagu.

Ecco, forse, se insieme alla constatazione di tanta preoccupazione e alla denuncia di tanta amarezza, accompagnassimo un pochino di serena autocritica sul comportamento del nostro Paese e degli altri Paesi, se noi esaminassimo la situazione con un minimo di capacità logica,

riusciremmo a mettere in essere una valutazione ed un'azione politica che purtroppo giungono tardive.

Certamente ci troviamo d'accordo e in linea con le determinazioni dei dodici Paesi della Comunità Economica Europea, però dobbiamo sottolineare che soltanto ieri, davanti alla consapevolezza che qualcosa di irreparabile stava per accadere, c'è stata una presa di coscienza ed una denuncia che speriamo venga seguita da atteggiamenti consequenziali e concreti in modo da prendere le giuste distanze dal terrorismo.

Forse se avessimo agito in questo modo quattro o sei mesi fa quando accaddero quei fatti così rocamboleschi della "Lauro" o quando ne avvennero di altrettanto gravi, non saremmo arrivati a questo punto e non saremmo tutti così gravemente preoccupati come lo siamo oggi.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Morittu. Ne ha facoltà.

MORITTU (P.S.d'Az.). Signor Presidente, colleghi consiglieri, noi sardisti siamo profondamente preoccupati per lo scenario che si sta delineando nel Mediterraneo e che vede direttamente coinvolta la nostra Isola. Certo non vogliamo fare retorica inutile, non vogliamo aggiungere parole ormai scontate, ma certamente il nostro partito ha sempre condannato, ovunque, ogni e qualsiasi manifestazione di violenza, di terrorismo e di guerra, da qualunque parte essa provenga.

Ripeto, siamo profondamente preoccupati per la collocazione della nostra Isola che nel Mediterraneo occupa strategicamente una posizione che può vederla direttamente coinvolta in queste scelte pazze che vengono operate da altri. Scelte di teatri di guerra vicini a noi, scelte compiute all'esterno, dalle grandi potenze che vogliono combattere la violenza con la violenza. Potenze che ignorano le risoluzioni di condanna già adottate, anche se da poco tempo, dalle Nazioni europee, che ignorano le posizioni che queste ultime hanno assunto rispetto alla questione libica.

Noi condanniamo fermamente e respingiamo

mo il terrorismo; deve essere combattuto con la mobilitazione dei popoli democratici con l'obiettivo di emarginarlo, sconfiggerlo, così come è stato sconfitto in Italia. Ferma condanna però anche per la politica ottocentesca delle cannoniere poiché essa induce ritorsioni che rischiano di trascinare l'umanità alla catastrofe. Sono quindi necessarie — l'abbiamo detto già in quest'Aula quando si è parlato delle basi militari — azioni ed iniziative perché i Paesi europei trovino un loro comune ruolo per svolgere una politica di pace da tutti auspicata.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Onnis. Ne ha facoltà.

ONNIS (P.S.D.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, il problema che oggi stiamo tentando estemporaneamente di affrontare è troppo complesso e articolato perché si possa pensare di entrare decisamente nel merito e di individuare una chiara attribuzione di responsabilità su quanto sta avvenendo nel Mediterraneo.

Si tratta di situazioni i cui antecedenti muovono da radici lontane, come tutti sappiamo; situazioni non facilmente definibili che dipendono da problematiche puramente economiche, qual è quella del petrolio, da motivi di religione e di schieramento nell'ambito dei Paesi medio-orientali. I temi sono troppo complessi perché, lì si possa affrontare nel breve tempo a disposizione, per definire — come qualcuno qui ha voluto fare in momenti così tragici secondo schieramenti legati a posizioni partitiche — una scelta obiettiva che possa riflettere la posizione di tutto il Consiglio regionale circa i fatti che stanno avvenendo.

Noi non sentiamo di doverci comportare in questo modo anche se siamo convinti che le responsabilità non possano essere equamente divise tra i due protagonisti che oggi hanno dato avvio alla guerra in atto: Gheddafi e Reagan. Essi sono certamente due uomini entrambi fuori dal tempo, fuori soprattutto dai principi elementari della convivenza civile, fuori da quelli che sono oggi gli sforzi che tutte le nazioni tentano di portare avanti perché vengano risol-

ti pacificamente problemi ben più drammatici quali quelli della fame, della sopravvivenza, della ricerca di una dignitosa vita nel mondo attuale.

Però non possiamo, nel momento in cui la guerra è alle porte di casa, non condannare decisamente il ricorso alla forza ed alla violenza per dirimere controversie probabilmente risolubili con altri mezzi solo che se ne fosse avuta la volontà; solo che se ne fossero creati i presupposti non solo dalle due nazioni che attualmente contendono, ma anche e soprattutto da quelle nazioni che maggiormente avevano l'interesse a che questo non avvenisse. Mi riferisco soprattutto alle nazioni europee, e sono d'accordo con il collega Merella secondo il quale troppo tardi ci si è mossi.

Troppo tardi ci si è mossi con determinazione per chiedere all'alleato maggiore dell'Alleanza Atlantica il rispetto di determinate linee e di determinati indirizzi per la soluzione dei problemi. Quanto meno il rispetto di decisioni ufficiali quale quella presa ieri a L'Aia che indicava un momento di ripensamento, di pausa per cercare di operare tutti i tentativi volti ad evitare quanto oggi sta avvenendo: una guerra.

Ci eravamo dimenticati che questo potesse accadere, forse perché i conflitti che si sono succeduti dalla seconda guerra mondiale in poi e che continuano ancora oggi, sono insorti in aree lontane da noi, molto lontane: ne abbiamo udito solamente gli echi. Oggi invece cominciamo a sentirne i boati e questo ci preoccupa; non può essere diversamente. Come mondo civile, come abitanti del Mediterraneo, tanto più ci preoccupa la contesa armata in quanto siamo una nazione che ha, nel suo territorio, basi militari. Esse, a suo tempo, furono permesse solo nell'ottica di un'azione difensiva e non in quella di avventurose quanto inqualificabili operazioni che nel XX secolo pretendono di risolvere i problemi che invece, io credo, possono essere affrontati civilmente e nelle sedi opportune.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Presidente della Giunta regionale. Ne ha facoltà.

MELIS (P.S.d'Az.), *Presidente della Giunta*. Signor Presidente, colleghi, nel prendere la parola a proposito di eventi così gravi, che vedono il Paese ritenuto la potenza più grande del mondo schierare su un fronte di guerra il suo potenziale militare e scatenarlo contro le popolazioni libiche, avverto tutta l'angoscia di chi ha vissuto le esperienze di guerra e porta nel suo ricordo le giornate amare, sacrificate, precarie, senza un domani, di madri, di spose, di giovani senza lavoro, coinvolti in una logica feroce di annientamento che toglieva il pane quotidiano alle famiglie ridotte a contingentamenti umilianti; che toglieva la sicurezza della vita ad intere città esposte a bombardamenti, quale quello che ieri ha fatto avvampare di fuoco due città della costa mediterranea. La guerra, che imponeva grandi interrogativi su un domani aperto sul nulla, su una pace di cui si parlava, ma che non sembrava definirsi in alcun modo ha avviato un processo che solo la sconfitta drammatica, pagata con milioni e milioni di vite umane, con la distruzione di un'intera civiltà, ha potuto concludere.

Ebbene, altre guerre sono cominciate senza motivazioni così drammatiche come quella che ieri abbiamo vissuto; si è configurata come una motivazione del tutto incidentale, l'iniziativa di un esaltato che ha tolto la vita ad un principe ereditario in terra straniera e che, per tutta una serie di cause scatenanti altre cause, ha determinato l'esplosione della prima guerra mondiale.

Certo, la Giunta vive con profonda ed intensa preoccupazione questa giornata, anche in virtù di una vocazione di pace che è nel nostro popolo, che è nel popolo italiano, che è nella Costituzione, la quale assume la pace come strumento essenziale di civiltà e rifiuta la guerra come metodo per la soluzione dei contenziosi internazionali.

Noi non possiamo accettare il fatto compiuto della violenza; non possiamo accettare che si aprano fronti di guerra senza che il nostro Paese sia stato consenziente. Non abbia avuto modo di esprimere, attraverso le istituzioni parlamentari e democratiche, un consenso che, al di là delle motivazioni, coinvolga la volontà

del popolo e lo faccia protagonista e responsabile di decisioni di questo rilievo. Ecco perché riteniamo di assolvere ad un preciso dovere levando la nostra voce per respingere la violenza del terrorismo, così torbida, così proteiforme che nel momento stesso in cui si evidenzia scompare per assumere altre forme ancora; che colpisce in genere innocenti estranei al prodursi degli eventi politici che si vogliono contrastare, diffondendo così il terrore nei momenti fondamentali della vita sociale, economica e civile, tentando di paralizzarne gli empiti creativi.

Il terrorismo: un mostro che sta minacciando la società del nostro tempo, ma che in nessun caso può giustificare una vera e propria dichiarazione di guerra.

Le guerre si possono fare previo invio degli ambasciatori recanti la formale dichiarazione di guerra, ma si possono anche determinare di fatto. Ieri si è iniziata una guerra tra gli Stati Uniti e la Libia, due stati sovrani, uno dei quali ha occupato il cielo e gli spazi assoggettati al controllo e al potere dell'altro e, attraverso atti successivi di guerra, vi ha scaricato morte e devastazione. Certo, forse la legge del taglione qualche secolo fa consentiva queste cose: tanti morti per effetto terroristico, tanti morti per dichiarazione di guerra non formalizzata. La nostra civiltà, se così fosse, se si riafferma la vigenza di questa legge, si avvia verso giornate molto oscure. Ecco perché la Giunta regionale esprime piena solidarietà col Governo dello Stato per le iniziative che sono state assunte, per la collocazione molto nitida e precisa che l'Italia si è assegnata nel consesso internazionale; nel rifiuto di uno schieramento aprioristico il Governo, mentre legittimamente reclama la condanna del terrorismo, non autorizza che il contenzioso si definisca con atti di guerra. E, per parte nostra, anche noi respingiamo gli atti di guerra, non perché abbiamo poteri o capacità di determinare conseguenze di alcun genere, ma perché è importante che un popolo abbia modo di esprimere i suoi orientamenti.

La Sardegna è terra ad alto indice di rischio militare e chiunque voglia utilizzare il nostro territorio deve sapere che qui esiste un popolo

che è titolare di precise volontà politiche e che esse saranno fatte sentire nelle forme che la Costituzione a noi consente. Ecco perché noi chiediamo che il Governo assuma tutte le iniziative che potranno rendersi necessarie perché dal nostro territorio non abbiano a partire, neppure in ipotesi, minacce di offesa verso chichessia, ma si attivi tutta la nostra diplomazia per conseguire atti di intermediazione a scopi di pace: che la Sardegna comunque non sia coinvolta nel suo territorio, nelle logiche di guerra.

Noi rifiutiamo la violenza comunque motivata. Oggi si uccide in nome di Dio, il Dio islamico di Komeini; altre motivazioni riscontrabili anche negli indirizzi politici di Gheddafi si connotano di momenti mistici trascendentali che legittimano la violenza contro coloro i quali non sono all'interno di quella famiglia religiosa. Oggi la violenza è a tutto campo, è in tutto il mondo. Noi siamo stati presenti, nella modestia estrema della nostra testimonianza, allorché l'America ha messo il lutto insieme al mondo per i morti del *Challenger*, e siamo stati solidali come Giunta regionale perché abbiamo sentito che quei morti erano i pionieri di un domani di civiltà e di progresso volto come messaggio a tutto il mondo.

Oggi siamo altrettanto fermi nel rifiutare questa giornata così minacciosa e diciamo che il Consiglio regionale, nella sua unanimità (mi pare di aver così colto, salvo le motivazioni che accentuano certe angolazioni rispetto ad altre), esprime una volontà di pace per la quale continuerà ad assumere tutte le iniziative perché il Governo le porti avanti in tutte le sedi nazionali ed internazionali perché la pace avanzi ed arretri la violenza.

Discussione generale congiunta dei disegni di legge:
"Disposizioni per la formazione del bilancio annuale della Regione (Legge Finanziaria 1986)" (182) e
"Approvazione del bilancio di previsione della Regione per l'anno finanziario 1986". (183)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione dei disegni di legge numero 182 e 183.

Ricordo ai colleghi che per prassi consiliare, stante la stretta connessione tra le materie dei provvedimenti, la discussione generale sui due disegni di legge si terrà congiuntamente.

Dichiaro aperta la discussione generale. E' iscritto a parlare l'onorevole Becciu. Ne ha facoltà.

BECCIU (D.C.). Signor Presidente io la vorrei avvertire — anche se credo che non abbia grande rilevanza — che prevedo di intervenire per un tempo sufficientemente lungo, e non so se i lavori del Consiglio si potranno protrarre fino al termine del mio discorso.

PRESIDENTE. Onorevole Becciu, Lei sa che i lavori del Consiglio vengono programmati e che nel rispetto dei programmi e degli accordi assunti in sede di Conferenza dei capigruppo, questa Assemblea lavorerà. Prego, onorevole Becciu.

BECCIU (D.C.). Signor Presidente, rispettiamo la decisione della Conferenza dei capigruppo e comincio l'esame del bilancio e della legge finanziaria per dire subito, in termini generali, che se io avessi il potere di racchiudere in un solo colpo d'occhio l'enorme massa di novità e di trasformazioni che ci sono nel mondo e riuscissi a confrontarla con l'attuale scenario della Sardegna, ne ricaverei sicuramente un profondo senso di frustrazione e quasi di fatalismo. In giro per il mondo vedrei sì le trasformazioni materiali, la carica evolutiva delle tecnologie, vedrei il fervore delle opere, ma probabilmente vedrei, di più, il fervore delle idee che precedono le opere. Vedrei l'inarrestabile impegno nella ricerca del nuovo, la scintilla dell'*homo faber* che instancabile va alla ricerca del nuovo per superare sempre se stesso, nel prefigurare le condizioni migliori della convivenza con i propri simili, in una perenne lotta per non essere travolto dagli eventi della storia ma per dominarli.

Possiamo partire da un quadro di questo genere, che certamente non è ottimistico, per costruire un giudizio sullo strumento sintetico, convenzionale, di cui si serve la società civilmente

organizzata e attraverso il quale una classe dirigente esercita la responsabilità, e il privilegio allo stesso tempo, di amministrare giustizia sociale per conto di tutti.

Questo strumento sintetico e convenzionale è il bilancio e su di esso vogliamo esprimere un giudizio, onorevoli colleghi, non immiserito, non influenzato dalle contese di parte, come normalmente avviene, ma solo preoccupati di verificare l'inadeguatezza o l'adeguatezza e la compatibilità di questo atto di governo con un progetto di rinnovamento.

In questa ottica i documenti che abbiamo al nostro esame e le scelte della Giunta possono essere valutati: sotto il profilo della correttezza formale delle procedure; sotto il profilo della aderenza politica ai bisogni e alle priorità dell'economia e della società sarda; sotto il profilo degli stimoli al rinnovamento e all'apertura di prospettiva che, questo documento e questa operazione contabile provocano per mettere la Sardegna al passo con i tempi. Ci possiamo chiedere, già in questa fase di discussione, se questa classe di governo è stata in grado di fronteggiare, di dominare gli eventi della piccola o grande storia della Sardegna e se è stata in grado di assommare in sé la prudenza, la generosità del suo buon padre di famiglia e l'intraprendenza allo stesso tempo del *manager* nella gestione della Sardegna, che è azienda Sardegna sotto questo profilo.

Dal nostro punto di vista diciamo subito di no... Quando si arriva alla fase... Signor Presidente, io non posso continuare...

PRESIDENTE. Rinnovo ai colleghi l'appello, che ho già rivolto di mantenere il silenzio; ciascuno stia al suo posto. Naturalmente quelli che preferiscono chiacchierare si possono accomodare fuori dall'Aula.

BECCIU (D.C.). Anzi, è meglio invitarli!

Quando si arriva alla fase dell'ottundimento non dico del senso morale ma del senso critico di fronte alla distorsione e allo stravolgimento delle regole e alla patente difformità dei comportamenti rispetto alle dichiarazioni fatte, noi siamo convinti che ci avviamo ad una stagione

politica in cui il pragmatismo più deteriore farà premio sui buoni principi. Questa tendenza comincia ad intravedersi di fronte ai problemi che pone questo bilancio e non la si può lasciar passare sotto silenzio, rischiando il ripetersi del tentativo di giustificare, con richiami alle esperienze passate, una responsabilità ed una inadempienza che riguarda questo momento politico. La responsabilità è di questa Giunta e non di altre; e non può essere trasmessa certamente ad altre situazioni politiche.

Diceva Leo Longanesi che l'Italia è il paese del diritto e del rovescio; con questa Giunta la Sardegna si avvia a diventare una regione più del rovescio che del diritto. Io ricordo l'impegno (lo ricorderanno i colleghi della scorsa legislatura) la buona fede, il vigore riformatore di tutti i gruppi politici quando nel 1983, mettendosi (anche se in ritardo) sulla scia della legge nazionale numero 468, posero mano a quel corpo organico di norme sulle procedure contabili della Regione con l'obiettivo (io credo presente nelle intenzioni di tutti i gruppi politici) di mettere ordine in una materia resa confusa appunto dalle prassi scorrette; di razionalizzare, collegandoli, i vari momenti della programmazione della manovra finanziaria; in una parola, di dare alla programmazione il carattere di metodo ordinario della spesa regionale. Ebbene, io credo di non andare di molto oltre la verità se dico che di quella oggi non rimangono in piedi se non poche norme.

Che cosa ne è stato, onorevole Mannoni, dei punti fondamentali della legge numero 468? Che cosa ne è stato dei punti fondamentali della legge numero 11 della Regione? Del piano generale di sviluppo? Che cosa ne è stato del piano pluriennale? Del bilancio pluriennale? E non parlo del piano di attuazione, quello vero, in ordine al quale questo Consiglio ha il potere di verificare la effettiva attuazione dei programmi. Rimangono in piedi è vero, e quasi non c'erano neppure quelli, soltanto la legge finanziaria ed il bilancio annuale. Ben poca cosa evidentemente se raffrontata all'architettura logica della legge numero 11, per la quale il bilancio annuale e la legge finanziaria non sono

altro che l'ultima fase attraverso la quale si dà esecuzione al bilancio pluriennale ed al programma pluriennale che, a loro volta, discendono dalle scelte complessive del piano generale di sviluppo.

Ormai la linea politica dichiarata e perseguita da questa Giunta è quella del superamento delle così dette politiche dell'"Intesa" che realizzavano una collaborazione attiva tra il Consiglio e la Giunta nella stesura e nel processo di definizione degli atti della programmazione, per istituire punti concreti di carattere politico per il governo complessivo della regione stessa. Si è voltato pagina rispetto ad un indirizzo e ad una scelta di quel genere, però di quella stagione è rimasta in piedi la disposizione contenuta nella legge numero 11 che contempla per la formulazione del piano generale di sviluppo la necessità dell'intesa con il Consiglio regionale. Si voleva con ciò affermare che, rispetto ad un atto di così grande valenza politica, rispetto alla formulazione di un progetto strategico di lungo respiro, non bastasse l'indirizzo generico del Consiglio regionale, ma fosse indispensabile l'intesa con il Consiglio, e quindi la partecipazione di quest'ultimo al processo produttivo di quell'atto programmatico.

Non si sfugge perciò, onorevoli colleghi, a quest'obbligo con un semplice atto di volontà che rifiuta l'intesa. E il fatto che questo Consiglio non sia stato attivato per l'adempimento e l'attuazione di una legge fondamentale sta a dimostrare l'incapacità della Giunta, la sua mancanza di volontà di utilizzare gli strumenti obbligati (perché obbligati sono) attraverso i quali questo istituto autonomistico programma l'avvenire della Sardegna. Oppure può anche voler confermare una tendenza marcata di questo esecutivo a misconoscere a questo Consiglio e ai suoi membri l'effettiva rappresentanza del popolo sardo, a conculcare i diritti e a considerarlo come un interlocutore semplicemente alternativo ai giornali, alle televisioni e ai comizi di piazza certamente più gratificanti.

E' patetico, signor Presidente — peccato che l'onorevole Melis se ne sia andato —, è pate-

tico, dicevo, l'intervento sulla stampa dell'onorevole Melis, con quel suo richiamo: "Cercate di fare in fretta, cercate di spendere i soldi per arginare il male drammatico della disoccupazione..." e così via. Patetico — dico — ma non troppo. E' soltanto un inaccettabile trasformismo di un primo attore, quale lui è, che vuole tirarsi fuori dalle responsabilità di aver provocato piuttosto che gli applausi i fischi della platea.

MONTRESORI (D.C.). Guarda che il Presidente è in Aula, si è solo spostato a sinistra.

BECCIU (D.C.). Mi fa piacere, mi sembra che fosse andato via.

Io non le chiedo, onorevole Melis, dove era in questi 40 anni di autonomia regionale, ma solo dov'era e che cosa faceva in questi venti mesi in cui è stato Presidente della Giunta regionale, perché altrimenti sembrerebbe che tutte le responsabilità siano del cavalier Morgante.

Lei non può deplorare la mancanza di programmazione in Sardegna ammiccando ai Sardi quasi per dire: "State tranquilli, adesso ci sono io". Io contesto a lei e alla sua Giunta, in questo momento, la flagrante violazione dei suoi obblighi in materia di programmazione. A poco serve la trovata, tutta provinciale, di annunciare solennemente, ad una settimana dall'inizio di discussione di questo bilancio, la decisione della Giunta di effettuare un censimento di tutte le risorse finanziarie della regione, e di contestare allo Stato i troppi miliardi che tenta di sottrarci; il tutto è avvenuto come scrive la stampa, in una seduta fiume della Giunta, impegnata a bruciare i tempi per dare finalmente il via ai progetti di sviluppo e per incidere concretamente nella drammatica realtà di una disoccupazione dilagante.

Si rasenta il paradosso, onorevole Melis, perché evidentemente non vi ha neppure sfiorato l'idea che gli annunci sulle decisioni riguardo ai censimenti delle risorse, alle forme di contestazione nei confronti dello Stato, all'avvio dei progetti di sviluppo e tutto l'impegno profuso per incidere (finalmente diciamo noi) sulla

situazione della disoccupazione in Sardegna, noi avremmo avuto il diritto, non di leggerli sugli articoli dei giornali ma su quelli della legge finanziaria. Onorevole Presidente della Giunta regionale, pertanto questa operazione, alla vigilia dell'esame del bilancio regionale, andava compiuta non già nell'ovattata e discreta sala della Giunta regionale, ma pubblicamente, di fronte al popolo sardo rappresentato da questo Consiglio regionale. E' l'ennesima ammissione del dispregio in cui avete le strutture democratiche che ci siamo dati, e questo Consiglio regionale in particolare; del poco rispetto anche per l'intelligenza dei Sardi.

Voi non rispettate le regole, onorevoli colleghi della Giunta, e non le rispettate perché vi siete convinti erroneamente di essere voi la fonte di queste regole e non avete pensato che da ciò derivano diverse conseguenze, la più rimarchevole delle quali è la banalizzazione di questa montagna che ci avete dato e che voi avete chiamato bilancio preventivo per il 1986, a meno che i solenni annunci che avete fatto sulla stampa non riguardino un bilancio preventivo eventuale che valga per l'anno 2000. Tutto questo in realtà è un maldestro diversivo che ha lo scopo di distrarre questo Consiglio regionale e la pubblica opinione dall'adempimento più importante della Giunta che è la presentazione del bilancio, quello che abbiamo in esame adesso, però, non quello che ci presenterete sulla stampa fra una settimana.

Già di per sé e per le dichiarazioni che sono state rese da parte di tutti, dell'opposizione e della maggioranza, delle forze sociali e degli imprenditori, delle strutture bancarie, del credito, degli amministratori comunali, eccetera, insomma all'unanimità, questo bilancio è stato definito (basta andare a leggersi i resoconti delle sedute della Commissione) inadeguato ed insufficiente. Adesso voi in aggiunta lo dichiarate non già una manovra finanziaria, come dovrebbe essere ma un semplice documento tecnico-contabile licenziato tanto per rispettare una prassi. E' come se ci aveste detto, onorevoli colleghi della Giunta: "Non date troppo peso a questo documento, perché quello che veramente conta è quanto vi abbiamo annunciato sulla stampa

stessa".

Ma, a proposito, in che cosa consistono queste grandi novità riformatrici che ci avete annunciato? Io leggo la più qualificante, scritta a caratteri cubitali sulla stampa: "Nasce il dipartimento". Io non vorrei aver capito male, onorevoli colleghi; io so che il dipartimento esiste dall'anno di grazia 1977 nella nostra Regione; la legge regionale numero 1 all'articolo 8 ne istituisce tre; l'onorevole Melis ne preannuncia quattro perché per lui il quattro è un numero scaramantico. Ma, come dicevo, la legge regionale numero 1 ne istituisce tre per l'impulso (come dice la legge), la programmazione, l'attuazione, gli interventi nelle materie intersettoriali. Si mena vanto di avere affidato agli esperti...

(Brusio in Aula).

Signor Presidente, lei mi deve perdonare, ma io continuo a protestare per il Presidente della Giunta che dovrebbe essere l'interlocutore e stare seduto al suo posto, nei banchi della Giunta, mentre disturba negli anditi del Consiglio.

PRESIDENTE. Io invito tutti i colleghi a prendere posto. La prego, onorevole Melis.

MELIS (P.S.d'Az.), *Presidente della Giunta*. Non stavo disturbando, anzi stavo apprezzando la ricchezza delle sue argomentazioni.

BECCIU (D.C.). No, lei mi stava proprio disturbando.

MELIS (P.S.d'Az.), *Presidente della Giunta*. Evidentemente lei si disturba per poco. In ogni caso questo è l'unico Parlamento d'Europa dove si può ascoltare solo stando seduti!

PRESIDENTE. Onorevole Melis, la prego di prendere posto nei banchi della Giunta. Invito pure l'onorevole Mulas a prendere posto. L'invito chiaramente vale per tutti i colleghi. Prego, onorevole Becciu.

BECCIU (D.C.). Si mena vanto, dicevo, di

avere affidato agli esperti il compito di cambiare la pelle della Regione; il compito di programmare. Ed è, diciamo noi, la solita fuga dalla realtà: non si riesce a dominarla e le si sovrappone un'altra realtà senza neppure eliminare la prima. Quando non si è fatta una cosa normalmente si dice che non se ne è avuto il tempo; ma a noi non può essere detto. L'onorevole presidente Melis, che preferisce stare al bar piuttosto che seguire il modesto intervento di un consigliere regionale, non può giustificarsi di fronte a questo Consiglio dicendo che non ha avuto tempo.

Per esempio non in venti mesi, ma in sei mesi quel deprecato e deprecabile avventuriero, che si chiama Reagan, ha stravolto i fallimentari programmi del suo predecessore Carter, ha tolto la sua nazione da una recessione pericolosa ed ha ridato all'America prestigio internazionale. In venti mesi, quanto l'onorevole Melis è stato presidente. Non si può dire che non c'è stato il tempo; il tempo l'hanno avuto, sia il Presidente della Regione che la sua Giunta, ma non l'hanno usato bene. Hanno fatto delle scelte prioritarie ed hanno preferito intrattenere questo Consiglio — anche poco, certamente — e la pubblica opinione della Sardegna — di cui loro vogliono essere gli interlocutori diretti — sui diversivi delle servitù militari e dei servizi segreti, sugli accademici contrasti con le Partecipazioni statali, sugli inconcludenti rinvii per la zona franca, sui pretenziosi criteri per la nomina degli amministratori degli enti regionali, eccetera eccetera.

Allo stesso modo non ci potete rimproverare, onorevoli colleghi della maggioranza, di avere intralciato più del ragionevole l'azione del governo regionale. E' un punto dolente questo, e lo sapete tutti, perché su di esso la Democrazia Cristiana è giudicata positivamente o negativamente a seconda degli interessi del momento. Ma è certo che noi non vi abbiamo intralciato nel vostro lavoro di giunta; non volevamo infatti che aveste degli alibi alla vostra incapacità a governare. Vi abbiamo voluto saggiare come in un crogiolo, perché è un crogiolo la situazione dell'economia e della società sarda: la prova è stata negativa.

Già l'anno scorso noi vi abbiamo consen-

tito di approvare il bilancio frettolosamente; così come, sempre in questa legislatura, abbiamo approvato il Piano sanitario regionale elaborato dalla Giunta Rojch; abbiamo riapprovato le leggi rinviate a grappoli, fra cui quella istitutiva del Corpo forestale, che noi già avevamo varato e su cui avevamo lavorato più di tutti gli altri; fra il 12 e il 13 dicembre, l'ho già detto l'altra volta, vi abbiamo lasciato passare ventisei provvedimenti di legge e, tra il 17 ed il 19, altri sedici. Abbiamo votato la legge di proroga sul condono edilizio, abbiamo contribuito ad elaborare, e lo abbiamo poi votato, l'ordine del giorno unitario sulle zone interne.

Con tutto ciò voglio dire che, di fatto e senza aspettare la riforma del Regolamento interno, noi abbiamo consentito una corsia preferenziale alle iniziative della Giunta, senza che questa sia riuscita a sollevarsi neanche di una spanna dalla *routine* della legislazione episodica, frammentaria, congiunturale; senza che abbia utilizzato la nostra disponibilità per coinvolgerci in un disegno ambizioso di rinnovamento per la Sardegna. Non ci hanno coinvolto probabilmente perché un disegno non c'era, e non esisteva neppure la volontà di predisporlo; di conseguenza il risultato è scontato.

Anche quest'anno come l'anno scorso mancano — dice bene l'assessore Mannoni — alcuni itinerari fondamentali nella manovra finanziaria; anche quest'anno, fuori tempo massimo, ci troviamo di fronte ad un bilancio che è la fotocopia di quello precedente con qualche piccola correzione, senza slancio politico e con una scorrettezza formale nell'applicazione.

La legge finanziaria: io vi confesso il mio imbarazzo di fronte a questo volume, cui è stata sovrapposta una copertina falsa, che si millanta di essere una legge finanziaria. Qualche volta si sente ripetere in giro, nel Consiglio e tra i colleghi, che bisognerebbe definire che cos'è una legge finanziaria. Io credo che non abbiamo questa esigenza, perché il concetto di legge finanziaria è abbondantemente definito dalla legge nazionale numero 468, così come lo è dalla legge regionale numero 11. E' certo una problematica centrale, oggetto di contrastanti interpretazioni.

Sicuramente la legge finanziaria fu ideata nella riforma del '78 e dell'83, come un meccanismo di verifica periodica e di adeguamento correttivo delle scelte effettuate e della legislazione di spesa relativa, cioè come strumento con il quale operare modifiche ed integrazioni a disposizioni legislative aventi però riflessi sul bilancio.

Questa legge finanziaria non rispetta questi vincoli perché essa vuole sostituirsi al bilancio pluriennale e superare in modo disinvolto i limiti preclusivi della sua valenza annuale; non si limita ad una ventilazione dello stanziamento pluriennale per singoli esercizi, modifica invece gli stanziamenti complessivi, le procedure e talvolta i destinatari. Stando così le cose possiamo considerare operazione relativamente comprensibile quella per cui l'arbitraria previsione pluriennale fa riferimento a legislazioni vigenti.

Più grave scorrettezza formale si perpetra quando la configurazione è di tipo programmatico, quando cioè l'Assessore si costruisce nella legge finanziaria un proprio programma e se lo finanzia in assenza di rapporti di congruità tra esborsi ed esigenze e con una discrezionalità che neppure le gestioni, che chiamate clientelari, della Democrazia Cristiana si sono mai sognate di realizzare.

Quando ci lamentiamo e dichiariamo scorretta l'assenza del bilancio e della programmazione pluriennale, lo facciamo perché il Consiglio viene gravemente espropriato della sua possibilità di esame in un ambito programmato. Come possiamo infatti valutare (e mi dispiace che non ci sia l'Assessore dell'agricoltura), per esempio, la congruità di uno stanziamento di 7 miliardi (l'anno scorso mi pare che fossero 4) per far fronte alle esigenze della commercializzazione e della promozione dei prodotti agricoli? Gli stanziamenti riportati all'articolo 31 della "finanziaria" potrebbero essere addirittura, secondo noi, incrementati, però non lo possiamo dire per mancanza di riferimenti obiettivi. Nessuno infatti, onorevoli colleghi, può dire se il viaggio organizzato a suo tempo dell'onorevole Muledda a Berlino abbia avuto una ricaduta positiva per quanto riguarda i prodotti agricoli; nessuno può dire se le migliaia e migliaia di volumi acquistati e distribuiti senza

un controllo, con una discrezionalità assurda, possano effettivamente divulgare l'agricoltura in Sardegna; nessuno può dire se 900 milioni di sponsorizzazione al Cagliari siano congrui o meno, perché ci manca il riferimento circa le sponsorizzazioni per esempio della Juventus o del Milan. Può darsi che siano pochi 900 milioni, però non lo sappiamo.

ATZORI VILLIO (P.C.I.). C'è il FOS negli stadi.

BECCIU (D.C.). C'è il FOS negli stadi; ecco mi pare che sia piccolo piccolo.

Lo stesso discorso potrei fare — proseguendo — per i 400 milioni assegnati alla Torres, i 180 milioni al Sorso e così via discorrendo. Io inviterei il Presidente, sul quadro di questa riforma generale dei dipartimenti, ad attribuire la delega relativa alla materia dello sport all'Assessore dell'agricoltura perché mi pare che sia prevalente questa linea.

Dicevo che non abbiamo riferimenti obiettivi neanche per le decine e decine di milioni che si distribuiscono munificamente a chiunque voglia disputare un *rally* o una gara di pattini a rotelle nella nostra Regione, purché sia disposto ad applicarsi quel cerchietto piccolo piccolo con su scritto "Vini di Sardegna" o "Prodotti alimentari sardi" e così via: dovremo esaminare anche questo. A parte la munificenza principesca con cui ciò viene fatto, tutto il resto non ci disturba. Ci infastidisce solo il fatto che tutte queste operazioni clientelari non abbiano un riscontro in Consiglio e che per esse non sia necessario un rendiconto, neanche all'interno della stessa Giunta.

Dicevo che questa legge finanziaria non rispetta i vincoli previsti, e fra l'altro opera una gravissima espropriazione delle competenze proprie delle Commissioni di merito in ordine all'elaborazione e approvazione di leggi sostanziali di spesa, realizzate surrettiziamente attraverso lo strumento della legge finanziaria. L'articolo 4, per esempio (ma potrei citare il 4 *bis*, o il 7) opera un tale stravolgimento ed una tale modifica della legge regionale numero 45, in aggiunta a quelli già avvenuti lo scorso anno, da

indurci all'affermazione oggi che la legge numero 45 non esiste più; la legge finanziaria opera sempre in riferimento a quella legge, ma essa è ormai diversa da quella che era stata approvata in Consiglio regionale. Allora noi diciamo che il continuare ad utilizzare la scorza giuridica di questa legge è una operazione scorretta che crea confusione fra gli interpreti e gli utenti, e, fra questi massimamente gli amministratori comunali. Nella legge finanziaria addirittura è contenuto un articolo che prevede programmi pluriennali per opere pubbliche sottraendo così alla Commissione programmazione il diritto di discuterne.

Potrei continuare per mettere in evidenza l'arbitrio di un esproprio continuo dei poteri del Consiglio in ossequio ad un dirigismo estraneo al nostro impianto giuridico, e il pressapochismo che genera incertezza, incertezza operativa ed incertezza del diritto. Potrei parlare anche dei riferimenti plurimi contenuti nella legge finanziaria: l'articolo 23 fa riferimento a nove leggi diverse; il capitolo 06087 a quattro; il capitolo 06060 a sette leggi diverse. Cioè, l'utente per poter avere chiaro il quadro dei propri diritti, in ordine ai finanziamenti regionali, deve mettere allineate, magari sul desco del proprio lavoro da ciabattino o sotto il fico nella propria vigna, sette, otto o persino nove leggi diverse e farne una sintesi.

Addirittura il programma straordinario della stessa legge "sacra" della Rinascita, la "268", che è stato approvato fresco fresco nel dicembre dell'85, comincia ad avere odore di stantio e bisogna cambiarlo.

Potrei continuare ma non lo faccio, perché tutti abbiamo ormai capito che questa legge *omnibus* è stata assaltata da ogni genere di vandante e vi si sono insediati dentro, più che gli interessi dei 156 mila disoccupati della Sardegna, delle aziende in crisi, degli emarginati, la roboante demagogia di questa Giunta regionale e la più cupa e miope strumentalizzazione politica.

Onorevoli colleghi, se questo è il quadro sconsolante circa la correttezza delle procedure della spesa, non più esaltante è quello relativo alle procedure delle entrate. Questo bilancio non ha neppure il pregio delle entrate certe, quasi il 50 per cento della copertura della spesa proviene da entrate tributarie e, come si sa, il

Governo dichiara giustamente non impegnative tali previsioni di entrata. Questo vuol dire che circa la metà delle disorganiche proposte di spesa di questo bilancio ha una copertura labile ed incerta. Se poi andiamo a confrontare l'originaria proposta della Giunta con quella attuale arrivata in Aula, troveremo oltre 60 miliardi che sfondano le ponderate previsioni di copertura. E' accaduto che, alla fine della confusa contrattazione della "borsa finanziamenti lottizzati" effettuata in Commissione, la cifra di oltre 60 miliardi è rimasta senza ombrello. Come si è rimediato? Gonfiando i gettiti delle imposte sulle successioni (i sardi faranno i dovuti scongiuri!), gonfiando i gettiti dell'IRPEF e dell'IRPEG e dell'imposta sui tabacchi; gettiti che già inizialmente dovevano essere considerati gonfiati.

Tutto questo, in termini formali, è sacrosanto; ma è parimenti tutto da considerare una grande mistificazione, consentitemelo, onorevoli colleghi. E' come usare uno strumento da grandi per fare un gioco da bambini. La massa dei residui passivi al primo gennaio '86 ammonta a 3.247 miliardi e la somma da impegnare formalmente ammonta a 1.221 miliardi, un importo che è quasi pari alla metà del bilancio regionale. Se ne dovrebbe trarre la conclusione che, non riuscendo la Regione a spendere buona parte delle somme bilanciate, è indifferente la congruità della copertura e, al limite, se le leggi lo consentissero, si potrebbe addirittura fare a meno di ricercare seriamente le coperture perché in pratica non succedrebbe nulla.

Forse è meglio che ci convinciamo che il comportamento tenuto da noi tutti gli anni — sempre, fra l'altro, in questo periodo — è solo un rito, un rito che serve unicamente a placare il disagio, la frustrazione di sentirsi e di essere, noi consiglieri regionali, tributari della Giunta nell'esplicazione di un diritto inalienabile del Consiglio regionale.

Stiamo esaminando il bilancio regionale preventivo a metà del mese di aprile dell'86. L'articolo 31 dello Statuto stabilisce che l'anno finanziario ha la decorrenza dell'anno solare. Noi stiamo prevedendo cioè un esercizio finanziario che per un terzo dovrebbe essere già svolto e al quale mancano solo otto mesi

per la sua conclusione; a questo punto credo che sarebbe stato più opportuno preparare correttamente le carte per il preventivo 1987. Questo avviene quest'anno ed è avvenuto l'anno scorso. Allora faremmo bene a chiederci, onorevoli colleghi, che valenza decisionale ha l'approvazione di un simile bilancio regionale, dal momento che non si rispetta la cadenza annuale e la coincidenza con l'anno solare. In queste condizioni l'unica capacità effettiva di influire sui processi economico-finanziari è rappresentata, non già dalla legge di bilancio, ma dalle leggi sostanziali di spesa che peraltro sono già approvate autonomamente da questo Consiglio. Tanto vale, onorevoli colleghi, che, se di riforme dobbiamo parlare, cominciamo a rivedere questo meccanismo che è diventato semplicemente un rito formale.

Nella relazione introduttiva al bilancio si afferma che la maggior parte degli articoli riguarda la funzione essenziale della legge finanziaria: quella di adeguare le spese agli obiettivi di politica economica. La legge finanziaria infatti è uno strumento per la correzione di singole decisioni assunte in passato che risultassero divergenti rispetto alla congiuntura e ai nuovi obiettivi della politica economica. Onorevole assessore Mannoni, noi le vogliamo bene, ma qual è il quadro di riferimento che ci illustri la contingenza attuale? quali sono i nuovi obiettivi di politica economica elaborati dalla sua Giunta e portati al dibattito in Consiglio, in maniera che quest'ultimo, a ragion veduta, possa giustificare le correzioni di tiro e approvarle con responsabilità politica e autonomia di giudizio?

Nella lettera a "L'Unione Sarda", cui mi riferivo in precedenza, il Presidente della Regione annunciava ai Sardi come intende cambiare la Regione. Io, se fosse rimasto in Aula, avrei voluto chiedere al Presidente della Regione di dire anche a questo Consiglio regionale (credo sia l'interlocutore istituzionale della Giunta regionale) in che modo intende rinnovare la Regione.

Infatti, non è che da un trattatello così breve, come quello che abbiamo letto, ci aspettassimo una cura completa per i mali della Regione, ma almeno un minimo di coerenza dovuto alle responsabilità che gli competono e ad un

minimo di rispetto — ripeto ancora — per l'intelligenza dei Sardi. Non si scherza, onorevoli colleghi, come fa il Presidente della Regione su questi argomenti: non si parla di corda in casa dell'impiccato, ed è il caso delle promesse ai 156 mila disoccupati della Sardegna. Non si può nascondere l'inefficienza di questa Giunta dietro la frusta affermazione che la Regione è nata vecchia, così come dice sempre il Presidente della Regione.

Quella stessa Regione, badate, per merito della quale, come dice Paolo Savona — e mi piace citarlo —, il grande salto dello sviluppo e del benessere in Sardegna ha assunto connotati irreversibili che non consentono un ritorno allo *statu quo*. Il gigante non può tornare pigmeo. E' ferito, è debole, deve curarsi, ma deve curarsi da gigante. E la prima che deve adoperarsi per risanare le lacerazioni della Regione è la Giunta regionale, senza diffamarne le caratteristiche e senza deprezzarne i meriti. Non si possono scaricare le responsabilità dell'Esecutivo sulla legge numero 33 o sulla legge numero 51, ma diciamo solo che queste leggi, a cui si vuol dare l'ostracismo, ci piaccia o no, rappresentano uno dei momenti più qualificanti della vita di questo Consiglio regionale perché sono un significativo approccio verso l'unità tra le forze politiche.

Lei stesso dice che questo non è fare politica; è vero; lo credo bene, come Presidente della Regione, mentre fa tutte queste osservazioni, si tiene il seme nella bisaccia, come dice in quell'articolo, cioè non opera. Io le vorrei chiedere scusa, ma non posso. Vorrei vedere questo Presidente della Regione con la bisaccia rigonfia di seme, errabondo tra i campi arati della Marmilla; vedrei la gente, incuriosita, chiedere a lei perché non semina; e lui corrucciato, senza neanche voltarsi (come fa anche in questo Consiglio tante volte), risponderebbe: "Non semino perché la Regione è nata vecchia. Non semino perché esiste la legge numero 33 e la legge numero 51; non semino perché io sono costretto a firmare tutto il giorno, non semino perché...". E non so che altro potrebbe aggiungere l'onorevole Presidente. Ebbene, tutto questo non è un operare serio da parte del Presidente

della Regione in ordine agli obblighi fondamentali di cui stiamo parlando.

Noi vorremmo chiedere che significato e quale portata effettiva abbiano l'invito a spendere soldi per arginare la disoccupazione in Sardegna; e l'invito, ambiguo, certamente rivoltoci dall'onorevole Melis, all'unità in Consiglio regionale. Noi siamo sempre disponibili all'unità però vorremmo sapere almeno su che cosa e intorno a quale politica ce la propongono. Pazientemente siamo andati a ripescare questa politica fra le pieghe di questo bilancio, ben disposti. Invano: abbiamo scoperto soltanto l'assenza di una qualsiasi finalizzazione delle limitate risorse finanziarie della Regione, non dico alla soluzione dei problemi economici, ma neanche all'avvio di un processo di inversione di tendenza rispetto alla degenerazione in atto dell'economia della Sardegna.

Vi sarete accorti tutti che questa catasta di documenti, che doveva costituire la sinossi tra i bisogni e le risorse, con una operazione di ricognizione effettiva di queste ultime, che avrebbe dovuto raccordare la programmazione con la contabilità ordinaria della Regione, altro non è che una sommatoria di scelte disarticolate della Giunta, e una distribuzione indiscriminata di danaro in cui la spinta localistica e clientelare ha fatto premio su tutto il resto.

Qual è il filo conduttore di questa manovra finanziaria? Qual è il quadro di riferimento internazionale e nazionale? Quali le scelte prioritarie in ordine alle ripartizioni per aree geografiche e per settori produttivi all'interno della realtà sarda? Non esiste niente di tutto ciò, perché manca lo studio e la conoscenza razionale di questa realtà sulla scorta della quale eseguire una corretta operazione finanziaria. In base a quali indicatori economici, in base a quale teoria dello sviluppo, diciamo, si sono distribuite le nostre risorse? Quale grado di coordinamento, onorevole Assessore, è stato realizzato tra le scelte della manovra finanziaria nel bilancio '86 e le scelte previste nella legge per il Mezzogiorno, nel programma straordinario di intervento, nei programmi integrati del Mediterraneo, in modo da non disperdere le poche risorse della Sardegna?

Dall'esame del bilancio si comprende che non si è voluta assegnare ad esso una funzione programmatica, e che l'orientamento della spesa è stato affidato allo spontaneismo della congiuntura se non anche alle influenze degli interessi politici. L'amico Mannoni in Commissione ci diceva sconsolato che bisogna fare i conti con le risorse effettive della Sardegna. E' vero, Assessore, bisogna tenere conto delle risorse effettive, ma bisogna anche valorizzarle, e i residui passivi che al primo gennaio ammontano, come dicevo, a 3.247 miliardi non rappresentano evidentemente un uso razionale delle poche risorse sarde, bensì, per la quasi totalità attengono a spese in conto capitale. Che cosa vuol dire? Che una manovra finanziaria, per un ammontare quasi pari allo stanziamento del bilancio '86, è arretrata, che solo una parte è stata frettolosamente impegnata negli ultimi giorni dell'anno, per evitare che fosse mandata "in economia"; che, in tutti i modi, è stata sottratta ad una funzione incentivante della ripresa produttiva.

Dicevo, la maggior parte di queste somme era destinata agli investimenti. Ora, questo pone un grosso problema di coordinamento tra la fase della determinazione, quella della previsione della spesa e l'inizio della spendita effettiva; contemporaneamente comporta una grave dispersione della spesa, la quale, invece di concentrarsi in settori dinamici e produttivi, viene indirizzata verso settori frenanti sotto il profilo della spendibilità o verso settori ad alto tasso propagandistico. Si comprende, così, quanta potenzialità demagogica sottintende questa operazione.

Ancora più grave è che questa impostazione del bilancio denuncia l'incapacità a far fruttare le risorse per alleggerire almeno il dramma di una disoccupazione dilagante. Non è credibile una classe dirigente che, nel momento in cui cavalca la contestazione globale verso lo Stato, per le sue inadempienze e che nella contrattazione con esso rivendica più risorse e poteri, non riesca a utilizzare neanche quelli esistenti.

In Commissione ci è stato detto che l'impegno della Giunta è stato rivolto maggiormente nella direzione dei settori capaci di sviluppo:

l'agricoltura, i lavori pubblici, la legge numero 28. Vi faccio grazia di un esame particolareggiato, che ci porterebbe molto lontano, lo faranno altri, ma vorrei esprimere alcune valutazioni.

L'agricoltura: su questo terreno si gioca, e lo sanno tutti, la credibilità di una compagine di giunta e di una maggioranza. L'azione della Giunta si sarebbe dovuta esplicare nella definizione degli obiettivi e nella ripartizione degli stanziamenti in funzione degli stessi. Lo stanziamento per l'agricoltura quest'anno è di 403 miliardi, con una riduzione modesta rispetto alle competenze '85; nel settore, si dice, ci si trova in una situazione anomala per le difficoltà proprie e per l'incertezza dei riferimenti legislativi, questo ha comportato anche una leggera riduzione dei trasferimenti dello Stato.

Abbiamo pochi soldi, si dice, ed è vero: pochi soldi nel bilancio ma molti accantonati: 789 miliardi di residui passivi, di cui 495 neppure impegnati formalmente. Qual è la corrispondenza fra gli obiettivi della politica economica agricola e l'utilizzo delle risorse finanziarie? Dovrebbe far riflettere l'Assessore dell'agricoltura il fatto che il settore del credito di miglioramento di esercizio accumuli 70 miliardi di residui passivi; che i piani organici di trasformazione aziendale ne accumuliamo 44; che le strade, gli acquedotti, gli elettrodotti rurali residuino altri 50 miliardi; che gli impianti cooperativi di trasformazione ne abbiano per altri 14 miliardi e così via per altre voci di spesa: si continua ad erogare finanziamenti senza preoccuparsi di modificare i meccanismi che ne impediscono l'utilizzo.

La stessa delega ai comuni, che è il fiore all'occhiello di questo bilancio, per gli acquedotti, strade eccetera, provocherà irrimediabilmente — lo sappiamo già oggi — l'immane conseguenza del blocco delle nostre amministrazioni comunali e condannerà la nostra agricoltura a scontare ritardi ancora più gravi degli attuali.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE PIRETTA.

(Segue BECCIU). Non basta estrapolare, dalla complessa problematica dell'agricoltura

sarda, l'opzione per le zone interne, onorevole assessore Muledda, per esaurire effettivamente il proprio dovere di programmare gli interventi complessivi del comparto agricolo. Lei dice che per le zone irrigue arrivano i nodi al pettine, certo, ma deve pensare, onorevole Assessore, che prima o poi arrivano per tutto i nodi al pettine e noi cominciamo a temere che i nodi che lei sta intrecciando con la sua politica agricola finiranno addirittura per romperlo, il pettine.

Quel pettine, con il quale — non lei che oggi c'è e domani potrebbe non esserci — gli operatori agricoli ed i sardi in genere dovranno fare i conti, si chiama programmazione nel territorio delle scelte, delle coltivazioni, delle qualità; si chiama iniziativa per la conoscenza del mercato e per l'inserimento nei mercati in modo serio; si chiama incentivazione della funzione manageriale dei soggetti attivi dell'economia agricola.

Perché questo avvenga, gli obiettivi, tradotti in scelte di bilancio e di programmazione, non possono essere di carattere strumentale o sociologico, ma adeguati alla dura ed impietosa concorrenza nazionale ed internazionale. L'obiettivo deve essere, ed invece non è, il sostegno e lo sviluppo dei redditi agricoli, pertanto sostegno e sviluppo delle aziende — l'abbiamo detto tutti tante volte — in un'agricoltura (e questo anche ci trova tutti d'accordo) orientata al mercato; senza dimenticare che le esigenze delle aziende non sono solo quelle a livello di processi produttivi, ma anche a livello di gestione dell'impresa e di organizzazione dei cicli di commercializzazione. Si può superare il *gap* con le agricolture più competitive offrendo l'additivo pubblico alle strutture potenzialmente a più alto tasso di sviluppo e intervenendo con scelte compensative nelle situazioni svantaggiate; altrimenti l'intervento pubblico sarà di puro soccorso per oggi e per domani e questo allontanerà sempre di più la nostra agricoltura dal mercato.

In questa logica innovativa si dovranno aprire gli spazi ai supporti delle tecnologie moderne (informatici, telematici...) prestando attenzione alle trasformazioni e riqualificazioni necessarie anche delle risorse umane. Questa

è la sfida e la dobbiamo vincere, onorevoli colleghi, se vogliamo cogliere le potenzialità del nuovo che andiamo ricercando; solo così l'agricoltura diventerà non una palla al piede, come già lo è, ma una componente stabile della crescita dell'economia isolana.

Se così non sarà, se cioè assecondiamo la linea di questa Giunta, sappiamo tutti quale sarà la conseguenza: la fuoriuscita definitiva dal mercato dell'agricoltura sarda. Ciò vorrà dire, onorevoli colleghi, che saremo come in un regime di economia bellica, come in un regime di autarchia. Tutto questo ci porterà lontano dalle situazioni attuali e ci potrà far precipitare in una sorta di nuovo Medio Evo. Vorremmo che diceste a tutti, onorevoli colleghi della Giunta, se è questo l'obiettivo che perseguite.

Possiamo continuare con i lavori pubblici, che per altro reputiamo il settore più razionalmente trattato in questo bilancio, anche se questa valutazione e la stima personale per l'Assessore non ci possono però impedire di denunciare il più grave arbitrio che si sia consumato in questo bilancio: aver surrettiziamente inserito un programma pluriennale nel nostro bilancio annuale, e aver attivato con esso una manovra finanziaria di proporzioni rilevantisime, pari a 2.371 miliardi.

Questa programmazione, priva di riferimenti di legge, ha come unico supporto una decisione della Giunta; la pretesa di sanzionarne la validità attraverso un semplice dibattito sul bilancio della Regione sottrae al Consiglio una sua prerogativa volitiva e sottrae, in una materia così importante, anche agli interlocutori sociali, che sempre sono stati coinvolti, la possibilità di esprimere pareri per consentire o dissentire. Non solo, un tipo di intervento come quello previsto dallo schema pluriennale, perché non rischi di disperdere irrimediabilmente una massa ingente di risorse, ha bisogno di un coordinamento tra le politiche settoriali ed i diversi ambiti territoriali, finalizzandolo alla promozione dello sviluppo. Un tale programma di interventi nelle infrastrutture deve essere ricondotto ad una sintesi che sia rappresentativa di tutte le potenzialità di quel territorio e di quella società. Questa operazione purtroppo

manca.

La legge numero 28: ricordate, onorevoli colleghi, quale significato risolutore del dramma della disoccupazione si era attribuito a questa legge? Quante attese abbiamo suscitato soprattutto tra i giovani? Ebbene, quelle speranze sono crollate nel mare dei residui passivi e nel blocco e nella indifferenza quasi puntigliosa di questo Esecutivo. Questo meccanismo della "28", evidentemente, non attivava approcci clientelari.

Potrei continuare ancora, ma non lo farò. Mi basta che si comprenda, dalle cose che ho detto in modo forse disordinato che noi siamo relativamente interessati alle anomalie ed alle aberrazioni di questa forma-bilancio. Non ci aspettavamo d'altra parte di meglio; ma siamo estremamente preoccupati per l'uso che si è inteso fare della massa finanziaria a disposizione da parte della Giunta, e siamo estremamente preoccupati dell'occasione, ancora una volta mancata, per incidere con essa sulla struttura economica e sociale della Sardegna.

Un giornale inglese recentemente scriveva che l'Italia non è più il paese delle crisi ricorrenti, dell'inflazione, degli scioperi, del terrorismo; la stessa economia è in sviluppo oltre che per i processi di recupero endogeno anche per gli effetti positivi della vicenda petrolio e dollaro. L'Italia si avvia cioè su una strada che le consentirà di non perdere il contatto con le economie e le società più avanzate. Siamo attanagliati dalla tristezza, quando si esaminano le intenzioni e la volontà politica di questa Giunta come traspaiono dalle relazioni e dalle poste di questo bilancio. La tristezza è provocata dalla constatazione che questa Giunta di tutto si preoccupa fuorché di allargare gli orizzonti, di tenere sempre presente quanto avviene nelle zone più evolute del Paese e del mondo, almeno per seguirne le tracce e per mutuarne i parametri nello sviluppo.

Il nostro è un Governo regionale miope e senza fantasia; non siamo soltanto noi ad avere queste preoccupazioni. Neanche il Presidente della Regione può far finta di non sapere che le critiche vengono anche dai settori della maggioranza: socialisti, repubblicani, socialdemocratici, coloro cioè per i quali le allean-

ze debbono essere coerenti con i programmi e con i comportamenti e non il contrario; coloro per i quali l'attuale assetto maggioritario della Regione non costituisce una condizione aprioristicamente ed acriticamente irrinunciabile, come invece è per i comunisti per motivi di egemonia e di ostracismo nei confronti della D.C., e come è purtroppo anche per i sardisti per esigenze di insediamento nell'area della sinistra.

La crisi di un Paese è collegata all'incapacità della sua classe dirigente di identificare e di proporre ai cittadini gli obiettivi e la direzione del nuovo verso cui ogni uomo aspira. Questo sta avvenendo in Sardegna; questo sta avvenendo alla Regione dove il nucleo centrale, il nerbo della classe di governo è costituita dal Partito comunista e dal Partito Sardo d'Azione.

Nonostante l'autoesaltazione della fase congressuale, che attiene al patriottismo di partito, il Partito comunista si è confermato ancora una volta come il partito diverso, incapace di quelle trasformazioni — alle quali probabilmente aspira — che ne potrebbero fare un partito moderno sul piano programmatico e degli schieramenti. Sul piano programmatico permane l'orgoglio di essere portatori di una astratta e velleitaria terza via che non è né socialismo reale né socialdemocrazia; sul piano degli schieramenti, negando validità all'esperienza della solidarietà nazionale e negando valore al pentapartito, non riesce a chiarire i termini e il significato dell'alternativa.

Il Partito comunista dunque, nonostante gli apprezzabili sforzi per integrarsi nell'esperienza delle democrazie occidentali, non è ancora riuscito ad elaborare e a proporre una linea nuova, è un partito ancora in mezzo al guado, come si usa dire. Come può avvenire allora che un partito ancora alla ricerca di una propria identità che sia omogenea al quadro politico, sociale, culturale, economico dell'Europa occidentale possa nella nostra Regione candidarsi alla guida, possa ricoprire un ruolo trainante e di impulso verso il rinnovamento? Ma in quale direzione? Per tanti versi, onorevoli colleghi, lo stesso discorso si deve fare per il Partito Sardo d'Azione che esprime il Presi-

dente di questa Giunta e ricopre un ruolo centrale nella coalizione. La legittimazione ad un ruolo di grande rilevanza nello scenario politico sardo e nel governo della Regione proviene a questo partito dalla sua identificazione con le opzioni regionalistiche genericamente intese. In questa stagione politica, esse hanno assunto valenza dialettica nei confronti dello Stato centralistico e sottintendono una capacità inesistente di esorcizzare il malessere della nostra società; non dico che esso rappresenta realtà residuali di una società moderna, integrata, aperta al confronto con i meccanismi di crescita dell'occidente, ma certamente tende a provincializzare i centri dell'interesse e delle tematiche del dibattito politico e gli obiettivi stessi del rinnovamento.

Voglio dire che questi partiti non possono considerarsi aggreganti nei confronti di uno sforzo eccezionale che tutte le forze politiche dovrebbero dichiararsi disponibili a compiere per far uscire la Sardegna dalla crisi.

Onorevoli colleghi, all'articolo 84 della legge finanziaria viene stanziata la somma di 46 milioni da erogare al Comune di Arborea per la rimozione e l'affondamento di un cetaceo arenatosi nella spiaggia di Marceddi. Mi perdoni il Presidente assente perché non voglio che venga interpretata scorrettamente, ma dico che forse farebbe bene questo Consiglio a stanziare — si fa per dire — anche una somma inferiore ma che serva per la rimozione e l'affondamento di quel cetaceo arenato in Sardegna che è questa Giunta regionale. Essa si è resa responsabile, fra le altre cose, di aver abbassato paurosamente la soglia del dialogo fra i partiti in Sardegna; essa ha interrotto un loro fruttuoso movimento di coesione indispensabile, ciascuno nel proprio ruolo, per dare almeno speranze ai Sardi in un tempo in cui non ci sono certezze.

Chiunque abbia, in Sardegna, una qualsiasi responsabilità politica deve porsi l'imperativo morale, di fronte alla propria coscienza e di fronte agli altri, di operare il risanamento della nostra Isola.

Grazie.

PRESIDENTE. I lavori del Consiglio pro-

IX LEGISLATURA

CV SEDUTA

15 APRILE 1986

seguiranno domani mattina alle ore 9 e 30.

La seduta è tolta alle ore 20 e 40.

DAL SERVIZIO RESOCONTI

Il Capo Servizio

Dott. Antonio Solinas

TIPOGRAFIA
PASSAMONTI

**Testo delle Interpellanze, Interrogazioni e Mozioni
annunziate in apertura di seduta.**

Interpellanza Barranu - Cuccu - Orrù - Sciolla - Serri - Pubusa - Ladu Leonardo - Porcu sulle esercitazioni militari eseguite fuori dal territorio demaniale nel comune di Teulada in concomitanza della visita del Ministro della difesa Spadolini.

I sottoscritti,
nel rilevare come il giorno 22 marzo 1986 si sono tenute nel territorio del comune di Teulada — al di fuori delle aree demaniali, senza alcun preavviso e con grave turbamento della vita civile — esercitazioni militari svoltesi con considerevole dispiegamento di forze;
nel constatare che i fatti hanno avuto luogo proprio in concomitanza della visita in Sardegna del Ministro della difesa e che seguono di pochissimo le pubbliche richieste degli amministratori di Teulada di addivenire ad un confronto con la Regione e, per suo tramite, con lo Stato di merito al problema dei gravami derivanti dalla presenza militare;
nel rilevare che non solo non è stata data dalle autorità militari spiegazione, né giustificazione dell'accaduto, ma che sinora le stesse autorità militari non hanno neppure dichiarato che si sia trattato di errore materiale nello svolgimento delle operazioni (comunque difficilmente credibile per dei corpi armati adeguatamente attrezzati) e che, anzi, di fronte alle legittime rimozioni degli amministratori e della popolazione di Teulada, le esercitazioni siano proseguite per diverse ore,
chiedono di interpellare il Presidente della Giunta regionale e l'Assessore degli enti locali per sapere:

1) se la Giunta regionale abbia ottenuto dalle autorità militari una spiegazione ufficiale, chiara e inequivocabile in merito all'accaduto, anche per eliminare, oltre alle tensioni, diffidenze e sospetti delle popolazioni;

2) se la Giunta regionale non valuti come grave pregiudizio per la credibilità dell'annun-

ziata Commissione Stato-Regione in merito al problema delle servitù militari in Sardegna il fatto che — proprio in concomitanza dell'annuncio della sua istituzione — accadano fatti di tale gravità che, se non giustificati, suonerebbero come autentica provocazione;

3) quale ruolo effettivo la Giunta regionale intenda garantire, in seno all'annunciata Commissione, anche nei confronti del Governo centrale, per gli Enti locali direttamente e indirettamente interessati al problema delle servitù e dei gravami (territoriali ed economici) derivanti dalla presenza militare. (178)

Interpellanza Ruggeri - Orrù - Cuccu - Ortu Velio sulla grave situazione venutasi a determinare alla GENCORD di Macchiareddu con l'invio di ben 104 lettere di licenziamento.

I sottoscritti,
denunciata la grave decisione assunta dalla direzione della GENCORD di Macchiareddu di procedere al licenziamento di ben 104 lavoratori sui complessivi 534 dell'intera fabbrica;

CONSIDERATO che tale grave decisione viene assunta in uno degli stabilimenti dimostratosi tra i più validi dell'apparato industriale sardo per la qualità e la competitività delle produzioni, per i sicuri sbocchi nel mercato, soprattutto estero, e per la professionalità acquisita dai lavoratori;

RICORDATE, altresì, le prospettive e gli obiettivi di ulteriore espansione produttiva e occupazionale indicati dalla "Conferenza di sviluppo" organizzata dal consiglio di fabbrica e dai sindacati dei lavoratori nel maggio 1984 e contenuti nello specifico piano elaborato dalla direzione della fabbrica;

RILEVATO perciò che la grave determinazione della GENCORD di procedere al licenziamento di ben 104 lavoratori, contrasta con le prospettive, gli obiettivi e i programmi di sviluppo a suo tempo definiti dalla stessa direzione aziendale e non trova giustificazione e fondamento se non in una assurda logica liquidatoria,

chiedono di interpellare il Presidente della Giunta regionale e l'Assessore dell'industria per conoscere quali atti e iniziative la Giunta intenda assumere per:

- a) la revoca dei licenziamenti;
- b) l'avvio di un confronto sulle prospettive, gli obiettivi e i programmi di ammodernamento e di sviluppo della fabbrica, che valga a far riconquistare certezze produttive e occupazionali. (179)

Interrogazione Onida, con richiesta di risposta scritta, sulla mancata emissione del decreto del Presidente della Giunta regionale per l'assegnazione di terre incolte alla cooperativa agricola "Sa spiga" di Oristano.

Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente della Giunta regionale in ordine al seguente problema:
premessi:

— che in data 3 ottobre 1985, con deliberazione n. 6, la Commissione provinciale per le terre incolte di Oristano ha favorevolmente accolto l'istanza della cooperativa "Sa spiga" che chiede di avere in concessione dal Comune 9 ettari di terreno in località "Pesaria", nella golena del Tirso, per ivi attivare colture agricole capaci di dare reddito alle famiglie dei 9 componenti la cooperativa;

— che in data 5 novembre 1985, con nota n. 14299 di protocollo, l'Ispettorato provinciale dell'agricoltura di Oristano ha trasmesso al Presidente della Giunta regionale, per i provvedimenti di competenza, ai sensi della legge 4 agosto 1978, n. 440, la suddetta deliberazione con proposta di emissione del conforme decreto del Presidente della Giunta regionale, chiede di sapere se risponde a verità che il Presidente della Giunta regionale non abbia fino ad ora inteso emettere il relativo decreto in quanto avrebbe delegato le funzioni in materia di terre incolte all'Assessorato dell'agricoltura, creando così un regime di doppia delega, essendo, nella materia di cui si tratta, la competenza dello Stato che però attiva, con legge, delegandolo, alla emissione dei decreti

di concessione di terre incolte, il Presidente della Giunta regionale;
chiede inoltre di conoscere quali motivi ostino alla emissione del decreto da parte del Presidente della Giunta regionale in seguito al pronunciamento della Corte dei Conti che, rilevando l'illegittimità del doppio regime di delega, ha confermato la competenza del Presidente della Giunta ad emanare i decreti; e se non sembri artificioso e dilatorio continuare a ritenere che per lo meno la parte istruttoria che prelude al decreto debba essere, in forza di delega, affidata all'Assessorato dell'agricoltura;
chiede, infine, di conoscere se non intenda, il Presidente della Giunta regionale, porre fine a questa inscresciosa vicenda mettendo in essere un "atto di governo" in concreto e non per "proclami", firmando il decreto che ex lege n. 440 è di sua competenza e contribuendo, così, in concreto a risolvere i problemi di lavoro dei soci della cooperativa "Sa spiga", a dare corso all'utilizzo e allo sfruttamento delle risorse della nostra Isola (in questo caso, le terre incolte), a meno che "de minimis..." questa Giunta e il suo Presidente non intendano preoccuparsi. (294)

Interrogazione Morittu - Puligheddu - Ladu Giorgio - Planetta, con richiesta di risposta scritta, sui controlli del vino in Sardegna.

I sottoscritti,
CONSIDERATO che il problema dei prodotti vitivinicoli trattati al metanolo sta assumendo proporzioni di grave preoccupazione nella opinione pubblica creando anche dannose turbative nei mercati internazionali dei vini;
EVIDENZIATO che la situazione determinatasi inevitabilmente può portare danni all'economia isolana del settore, come già se ne avvertono i primi segnali col blocco di alcune partite di vino sardo destinate all'estero,
chiedono di interrogare gli Assessori dell'agricoltura e all'igiene e sanità per sapere se abbiano assunto o comunque intendano assumere iniziative volte ad accertare, presso tutti i produttori sardi singoli e associati, la genuinità

dei vini da essi prodotti, rendendo con sollecitudine pubblici detti accertamenti per garantirne la genuinità e la qualità. (295)

Mozione Oppi - Ladu Salvatore - Tampioni - Loretto - Becciu - Atzeni - Baghino - Fadda Paolo - Floris - Randazzo - Serra - Serra Pintus - Tidu - Zurru sulla incomprensibile assenza di iniziativa della Giunta regionale per la grave situazione della GENCORD che ha licenziato 104 operai.

IL CONSIGLIO REGIONALE

PRESA CONOSCENZA dell'invio di lettere di licenziamento a 104 operai in servizio presso la GENCORD S.p.A. di Macchiareddu in comune di Assemini;

TENUTO PRESENTE che la Commissione industria del Consiglio presieduta dall'On. Cossu aveva effettuato nei locali dell'Azienda una visita ascoltando sia la Direzione aziendale che i rappresentanti sindacali a conclusione della quale aveva espresso la comune opinione perché si sviluppasse ogni possibile azione presso la proprietà aziendale sia per bloccare i provvedimenti di licenziamento, sia per avviare un confronto sulle prospettive generali di sviluppo dell'Azienda;

CONSIDERATO che l'atteggiamento della nuova proprietà appare del tutto ingiustificato in quanto contrasta con i programmi concordati un anno fa con il consiglio di fabbrica e secondo i quali si prospettavano l'ampliamento della produttività e l'incremento dell'occupazione;

TENUTO PRESENTE che l'Impresa GENCORD

ha ottenuto finanziamenti statali e regionali e che nello stabilimento di Assemini è presente attraverso una partecipazione azionaria anche la finanziaria regionale SFIRS;

CONSIDERATO, inoltre, che tutti questi elementi hanno consentito alla Impresa di cui sopra, secondo i dati di una rivista economica specializzata, di conseguire nello scorso anno 1985, nell'unità produttiva di Assemini, con 500 addetti, 40 miliardi di fatturato ed un utile netto di un miliardo;

PRESO ATTO che la Giunta regionale malgrado la drammatica situazione non ha assunto iniziative concrete ed adeguate per aprire con i reali rappresentanti dell'Impresa un confronto e frenare un orientamento finalizzato quasi esclusivamente a realizzare da parte dell'Azienda solo profitti basati sulla riduzione dei livelli occupativi,

impegna la Giunta regionale

1) ad intervenire immediatamente attraverso la SFIRS ed i competenti Ministeri per impedire e bloccare il licenziamento dei 104 dipendenti della GENCORD;

2) ad impedire che nell'eventuale chiamata al lavoro di dipendenti vengano attuate discriminazioni in base all'orientamento politico degli stessi e soprattutto effettuate esclusioni, come sembra già avvenuto, di lavoratori rappresentanti sindacali;

3) a vigilare affinché non siano concessi ulteriori finanziamenti pubblici senza che siano accompagnati da precisi e dettagliati piani produttivi di rilancio e sviluppo da discutere anche con i rappresentanti sindacali dei lavoratori. (31)